

CORRIERE DELLE REGIONI

IL CONVEGNO ORGANIZZATO ALLA VILLA MONASTERO DI VARENNA

Beni culturali: l'obiettivo principale è quello di catalogarli per difenderli

Esistono oggettive difficoltà soprattutto per la scarsità del personale specializzato - In Lombardia, in tre anni, sono state redatte 50 mila schede - Ricognizione sistematica su un paese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARENNA — Non c'è angolo d'Italia che non sia segnato dalla storia e dalla cultura, e che non rechi l'impronta dell'arte e del lavoro umano: questa ininterrotta rete di testimonianze estesa in modo capillare a tutto il territorio dovrebbe costituire il nostro maggior titolo d'orgoglio di fronte al mondo civile, e invece l'andiamo distruggendo anno dopo anno. Le vecchie distinzioni tra arte maggiore e arte minore, tra tradizione colta e cultura materiale non hanno più ragione d'esistere: nei «beni culturali» intendiamo comprendere anche il tessuto, la realtà sociale ed economica da cui sono nati; nel frammento archeologico si rispecchia tutta una civiltà, l'edificio più anonimo di un vecchio abitato è essenziale all'unità urbanistica di un centro storico, il tipo di coltivazione di una pendice montana o l'attrezzo di lavoro ci riportano all'organizzazione della vita quotidiana.

Così inteso, il patrimonio di beni storico-artistici e ambientali diventa un elemento fondamentale per riscoprire la nostra stessa identità storica, senza la quale non è possibile progredire; e la tutela di questo patrimonio anziché una remora allo sviluppo (come è stato comodo credere in passato) ci presenta come un impegno primario della pianificazione, come un autentico servizio per la crescita culturale del paese, in vista di un'utilizzazione del territorio meno insensata di quella praticata fin qui.

Questa nuova nozione di «bene culturale» è al centro del convegno in corso a Villa Monastero, organizzato dal benemerito Istituto per la storia dell'arte lombarda, con la partecipazione di un centinaio di studiosi, insegnanti, funzio-

nari delle soprintendenze e di enti locali: argomento principale è la catalogazione, cioè un'operazione preliminare indispensabile per la conoscenza, la tutela e quindi per il miglior uso del nostro patrimonio. A essa presiede l'Istituto centrale del catalogo (che ha avuto in dotazione circa 3 miliardi) per mezzo degli organi periferici del ministero dei beni culturali, le soprintendenze; e la mostra allestita in occasione del convegno dalle soprintendenze milanesi alle gallerie e ai monumenti, dà una prima informazione di come procede il lavoro in Lombardia (sono state già redatte 50.000 schede in tre anni), in collaborazione con l'università, la Regione e l'Istituto per la storia dell'arte lombarda. E' la prima volta che il pubblico, destinatario naturale di quei beni, viene informato di quanto si è cominciato a fare.

Tra le iniziative più interessanti illustrate ieri vi è la ricognizione sistematica cui viene sottoposto un paese-pilota come Delebio (relazione di Paolo Venturoli), analizzato in ogni componente della sua realtà socio-economica, dallo ambiente naturale all'edilizia, dall'agricoltura alle tradizioni popolari. Altre indagini complesse vengono condotte dalla facoltà d'architettura milanese sul tessuto rurale a sud di Milano (relazione di Carlo Perogalli); mentre in campo più propriamente urbanistico va segnalata l'attività dell'ufficio del piano intercomunale milanese che ha identificato un'ottantina di centri e nuclei storici e ha predisposto una normativa intesa a salvaguardarne il carattere complessivo svolgendo una notevole attività di persuasione nei riguardi delle amministrazioni comunali.

Ma anche quando si tratta di opera-

zioni più semplici, le difficoltà non mancano: ad esempio la soprintendenza archeologica di Milano dispone solo di due archeologi per nove province, e la schedatura procede lentamente anche per la scarsità del personale specializzato.

E' questo, la preparazione e il reclutamento del personale per il catalogo, che costituisce il vero problema. La professoressa Maria Luisa Gatti Perer ha messo l'accento sull'inadeguatezza dello insegnamento della storia dell'arte nelle scuole di ogni ordine e grado, ancora basato su criteri astratti, incompleti o comunque avulsi da qualsiasi inquadramento storico-culturale. Cosa per cui pochi sono in possesso della preparazione necessaria a una seria schedatura. Altri hanno discusso la questione dei rapporti fra Stato e Regioni. Mentre è necessaria una sempre maggiore presenza e partecipazione degli enti locali, gli unici che possano esprimere quel consenso che renda possibile la tutela e la conservazione dei beni culturali, va ribadito con sempre maggior forza il carattere scientifico della catalogazione, che perciò deve essere condotta con criteri omogenei per tutto il territorio nazionale, a cura dell'Istituto centrale del catalogo. Come osserva un gruppo di studiosi della rivista «Dialoghi di archeologia» fondata da Ranuccio Bianchi Pandinelli, democrazia e decentramento non devono significare campanilismo e dequalificazione culturale, e quindi bisogna battersi contro il dilettantismo di troppe regioni: valga per tutti l'esempio della Campania che con corsi di tre mesi pretende di formare personale specializzato per la catalogazione dei beni culturali e naturali.

Antonio Cederna